



CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA SULL'ADRIATICO E IL MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO

Riflessioni e proposte



A cura di
ANDREA CALIGIURI
MARIA CIOTTI

2023

EDITORIALE SCIENTIFICA



CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA SULL'ADRIATICO E IL MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

**Sostenibilità ambientale e
gestione del patrimonio culturale marittimo**

Riflessioni e proposte

A cura di

ANDREA CALIGIURI
MARIA CIOTTI

EDITORIALE SCIENTIFICA

2023

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2023 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 – 80138 Napoli
www.editorialescientifica.com – info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-5976-569-7

INDICE

INTRODUZIONE

Discipline umanistiche, valorizzazione del patrimonio culturale marittimo e sostenibilità ambientale: nuovi approcci multidisciplinari	3
MARIA CIOTTI	

PARTE I

ASPETTI GIURIDICI, ECONOMICI E SOCIALI DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO

Il quadro giuridico internazionale in materia di protezione del patrimonio culturale subacqueo	13
ANDREA CALIGIURI	
L'applicazione del concetto di <i>disaster risk reduction</i> alle politiche di tutela del patrimonio culturale	28
FEDERICA PASSARINI	
La gestione sostenibile degli spazi marittimi: stato dell'arte e prospettive della pianificazione nella Regione Adriatica	43
CARMEN VITALE	
Tutela del patrimonio naturale culturale e la gestione delle spiagge: l'annosa vicenda delle concessioni demaniali ad uso turistico	59
ANGELA COSSIRI	
Imprese culturali e valorizzazione del patrimonio culturale marittimo. Leva fiscale e sviluppo economico	74
GIUSEPPE RIVETTI – FRANCESCA MORONI	

Parte II

MODELLI DI SOSTENIBILITÀ DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO IN ADRIATICO

Dal <i>Mare magnum</i> al <i>Mare superum</i> : radici e suggestioni letterarie greco-latine per la gestione del patrimonio culturale marittimo tra Mediterraneo e Adriatico	89
FRANCESCA BOLDRER	

Riflessioni sul patrimonio archeologico sommerso del litorale marchigiano
in età romana per uno sviluppo sostenibile del territorio105
EMANUELA STORTONI – LUCA BELFIORETTI

“Adria-Route”: per una valorizzazione sostenibile di un paesaggio del
viaggio germanico al Sud120
MARIA PAOLA SCIALDONE

Dal Mare magnum al Mare superum:
radici e memorie letterarie greco-latine per la gestione del
patrimonio culturale marittimo del Mediterraneo e dell'Adriatico

FRANCESCA BOLDRER

SOMMARIO: 1. Le radici letterarie del patrimonio culturale marittimo. – 2. L'approccio 'eroico' nell'epica greca: il Mediterraneo in Omero e Apollonio Rodio. – 3. *Mare magnum*: il contesto storico nella letteratura latina arcaica. – 4. *Mare superum*: l'Adriatico nella poesia di Virgilio e Orazio. – 5. Conclusione

1. Le radici letterarie del patrimonio culturale marittimo

La gestione del patrimonio culturale marittimo mediterraneo è chiamata ad affrontare nuovi e molteplici problemi, ecologici, economici, giuridici e sociali. Tali sforzi sono volti non solo a salvaguardare una preziosa risorsa naturale, vitale e redditizia, ma anche un'identità culturale formatasi a contatto con il Mediterraneo (e con i singoli mari che lo compongono), dall'antichità ai nostri giorni. Appare perciò importante coinvolgere nella sua salvaguardia e valorizzazione, accanto a competenze tecniche e scientifiche, anche studi umanistici di carattere culturale, storico e letterario, che conservano la memoria del passato e indagano, in prospettive sempre nuove, esperienze e tradizioni antiche con influssi fino al presente. In particolare, attraverso la letteratura possiamo accedere alle radici di quell'immaginario collettivo e sistema di miti, storie e valori che ci lega al mare, anche inconsciamente, come affermava Calvino invitando a leggere i classici:¹

I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale.

Dai classici, infatti, si possono trarre tuttora suggestioni importanti per affrontare con consapevolezza e sensibilità, oltre che con pragmatismo, le sfide future relative al mare, e che sono parte integrante di ciò che vogliamo salvare e custodire per i posteri.

Il presente contributo verte su alcune testimonianze poetiche del mondo antico, greche e latine, che coinvolgono il Mediterraneo orientale, considerato sia nella sua estensione dall'Italia fino alle coste dell'Asia minore, sia circoscritto in particolare all'area dell'Adriatico, per offrire esempi di approcci dei due popoli antichi all'acqua (specie in mare aperto) e a centri marittimi sia lontani che vicini, spesso simili anche al nostro sentire. A testimoniare ciò sono opere di alto valore, tramandate nel tempo da generazioni di lettori e studiosi appassionati e capaci ancora di coinvolgere e ispirare, toccando temi e problemi sempre attuali. Tra questi vi è il rapporto tra l'uomo e il *Mare magnum*,² il Mediterraneo, che appare, a ben vedere, come uno dei primi e più antichi

¹ I. Calvino in "Perché leggere i classici", Milano, Mondadori 1995, p. 7 (già in "Italiani, vi esorto ai classici," L'Espresso, 28 giugno, 1981, pp. 58 ss.).

² Riguardo alle attestazioni di tale espressione latina allitterante, usata fin dall'epoca latina arcaica, si veda F. Boldrer, "*Mare magnum*: the Romans and the Mediterranean Sea between myth and history in the early Latin epic", *International Journal of Anthropology*, vol. 35, 2020, p. 93 (in part. n. 3),-Cfr. D.

soggetti trattati in letteratura e dunque un elemento fondamentale del patrimonio culturale mediterraneo.

Fin dal principio i classici presentano narrazioni di viaggi compiuti nel Mediterraneo da naviganti audaci e ingegnosi (guerrieri, mercanti, colonizzatori), e descrizioni di luoghi, inospitali o accoglienti, raggiunti grazie alla navigazione, di cui si volle conservare la memoria. Fondamentale per la conservazione del ricordo di molte imprese collettive o individuali per mare, mitiche e storiche, fu l'opera (prima orale e poi scritta) di autori che narrarono sia i pericoli e le sofferenze, sia il fascino del mare, a cominciare dalla poesia epica. Si tratta del primo genere letterario attestato, ricco non solo di pregi narrativi e stilistici, ma anche di interesse documentario per le notizie su usi e costumi di popoli e singoli uomini, nonché di valore formativo grazie agli esempi di vita rappresentati e a riflessioni di validità universale espresse dai poeti o dai loro personaggi. Vi emergono pensieri tuttora acuti e pieni di saggezza, sentimenti profondi e coinvolgenti anche a distanza di millenni, immagini e scene sempre suggestive (talvolta raffrontabili a testimonianze iconografiche), come possono mostrare alcuni esempi.

2. L'approccio 'eroico' nell'epica greca: il Mediterraneo in Omero e Apollonio Rodio

Già nell'*Iliade* (VIII sec. a.C.), pur incentrata su una guerra di terra, è dedicato ampio spazio al ricordo del viaggio per mare necessario per raggiungere il luogo del conflitto. Si tratta del cosiddetto ampio "catalogo delle navi" (*Il.* 2,494-759), che portarono a Troia uomini da ogni luogo della Grecia, terraferma e isole, per partecipare alla comune spedizione. Tra gli altri, colpisce la presenza di guerrieri provenienti da zone interne del Peloponneso come gli arcadi, riguardo ai quali l'autore commenta, forse non senza sottile ironia, che "non conoscevano il mare", fatto insolito dal punto di vista di chi abitava luoghi costieri o insulari, come la maggior parte dei Greci.³ Peraltro, Omero precisa che, poiché erano comunque buoni combattenti, ebbero in dono dal pragmatico Agamennone le navi necessarie per compiere il viaggio (*Il.* 2,612-614):

e donò loro, il sire di genti Agamennone,
le navi buoni scalmi, da andar sul cupo mare,
il figlio d'Atreo, ché quelli non sanno di cose marine.⁴

Espressivo è nel passo anche l'epiteto attribuito al mare, detto "cupo" (v. 613) – uno tra i molti attributi omerici che lo qualificano,⁵ attestando una profonda conoscenza di questo ambiente nelle sue varie sfumature –, con un dato cromatico forse volto non solo a indicare il colore scuro del mare aperto, con scopo esornativo, ma anche, con abilità psicologica, la sua profondità temibile, specie per gli inesperti pastori dell'Arcadia.

Abulafia, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Milano, Mondadori 2013 (*The Great Sea*, 2011); A. Traina, B. Pieri, "Mare nostrum. Leggenda e realtà di un possessivo", *Latinitas*, vol. 2, 2014, pp. 13-18.

³ Omero stesso, nella tradizione, è ritenuto originario di una città costiera o di un'isola, tra cui prevalgono Smirne e Colofone, o l'isola di Chio.

⁴ Omero, *Iliade*, Torino, Einaudi 1950 (traduzione di R. Calzecchi Onesti).

⁵ Talvolta enigmatici nell'interpretazione del colore. Cfr. M.F. Ferrini, "Il problema dei termini di colore nella poesia omerica", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, vol. 11, 1978, pp. 9-35; D. Silvestri, "Il colore del mare: nomi greci (e rotte greche) nel Mediterraneo antico", *AIQN*, vol. 29, 2007, pp. 11-34.

Quanto all'*Odissea*, come noto, essa è totalmente dedicata al ritorno (*nostos*) del protagonista attraverso il Mediterraneo,⁶ il “viaggio di ritorno” da Troia a Itaca dopo la vittoria greca, che si rivela tutt'altro che trionfale, bensì difficile e drammatico, ma per questo particolarmente avvincente. Odisseo e i suoi compagni attraversano infatti un mare popolato di mostri e costellato di ostacoli e pericoli, dentro e fuori dall'acqua, descritti in parte con realismo (tempeste e bonacce), in parte personificati (le Sirene, Scilla e Cariddi, Posidone e, tra gli abitanti insidiosi delle coste, Polifemo, i Lestrigoni, Circe, le vacche del Sole), da cui si sarebbe salvato solo il protagonista. D'altra parte, non mancano occasioni in cui il mare appare invece come un luogo di incontri amichevoli e di ospitalità, di amori (Calipso, Circe, Nausicaa) e di scambi di notizie e racconti (a Pilo, alla corte dei Feaci, a Itaca), come avveniva verosimilmente nella vita reale.

Nei primi versi del proemio il mare è indicato come lo sfondo delle avventure (con nuove conoscenze) e delle sventure del protagonista, riflesso delle opportunità e difficoltà della navigazione (*Od.* 1,1-4):

L'uomo ricco di astuzie raccontami, o Musa, che lungo
 errò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia;
 di molti uomini le città vide e conobbe la mente,
 molti dolori patì in cuore sul mare.

Altrove il mare appare come un luogo agognato, via di fuga e di ritorno in patria, come nell'episodio in cui Odisseo osserva la distesa marina piangendo sulla riva di Ogigia – identificata variamente con una delle isole del Mediterraneo lontane da centri abitati⁷ –, in cui era trattenuto dalla ninfa Calipso. Così Omero fa emergere la sua umanità e sensibilità, anziché la nota astuzia, e dà voce, con lui, a un sentimento di nostalgia comune da sempre ai naviganti lontani da casa (*Od.* 5,156-158):

ma il giorno, seduto sopra le rocce e la riva,
 con lacrime gemiti e pene il cuore straziandosi,
 al mare mai stanco guardava, lasciando scorrere lacrime.

D'altra parte, poco dopo, lo stesso Odisseo ricorda i terribili rischi dell'“abisso immenso del mare”,⁸ quando risponde a Calipso, che, costretta dagli dèi a lasciarlo partire, gli consiglia di costruire una zattera. Emerge qui la prudente diffidenza dell'eroe – in verità immotivata in questa occasione –, unita a un tono saputo nello sfoggio delle proprie conoscenze nautiche, quando egli oppone alla fragile imbarcazione proposta dalla dea l'esigenza di navi assai superiori. Ne traspaiono conoscenze marinare al tempo dei fatti narrati (XIII sec. a.C.) o piuttosto all'epoca del narratore (entro l'VIII sec. a.C.), poiché i due piani temporali non di rado coesistono nel poema (*Od.* 5,173-176):

“Altro tu macchini, o dea, con questo, e non il ritorno,
 che vuoi su una zattera farmi passare abisso immenso di mare,

⁶ Vi è altrimenti l'ipotesi, acuta ma non condivisibile, che si tratti del Mar Baltico e che lo scenario dell'*Iliade* e dell'*Odissea* sia da collocare nell'Europa settentrionale; si veda F. Vinci, *Omero nel Baltico: saggio sulla geografia omerica*, Roma, Palombi 2002³.

⁷ Forse Gozo nell'arcipelago di Malta o Meleda nelle acque della Dalmazia, o Gavdos a sud della Grecia, o ancora l'isola di Pantelleria. Un'altra ipotesi sposta la sede a ovest fuori dallo stretto di Gibilterra.

⁸ Un nesso ricorrente. Cfr. ad es. Hom. *Od.* 9,259-260.

spaventoso, invincibile: neppure navi di perfetto equilibrio
lo passano, anche se sono allietate dal vento di Zeus.”⁹ 175

Si nota qui la suggestiva espressione “abisso del mare” (v. 174), ricorrente anche altrove nel poema secondo l'uso formulare tipico dei poemi omerici, e che ritorna tra l'altro più avanti nel dialogo di Odisseo con Polifemo (9,260 cit. *infra*). Il passo è interessante anche per l'accenno del Ciclope, diffidente verso l'eroe “straniero” e i suoi compagni, ai possibili scopi della sua navigazione – indicativi di quelli realmente praticati dai greci –, sia leciti che illeciti, ovvero commerci marittimi oppure la pirateria ai danni delle popolazioni costiere, un pericolo costante nel mondo antico greco e in seguito anche romano¹⁰ (*Od.* 9,252-255):

“Stranieri, chi siete? E di dove navigate i sentieri dell'acqua?
Forse per qualche commercio, o andate errando così, senza meta
sul mare, come i predoni, che errano
giocando la vita, danno agli altri portando?” 255

Dal canto suo, Odisseo punta a commuovere Polifemo per la propria condizione di naufrago, fingendo astutamente di aver perso la nave e sperando ingenuamente di ricevere doni ospitali (*Od.* 9,259-260):

“Noi siamo Achei, nel tornare da Troia travolti 259
da tutti i venti sul grande abisso del mare”.

Secoli dopo, in età ellenistica, un altro poeta vissuto presso il mare, Apollonio Rodio (295 ca. - 215 ca. a.C.), originario di Alessandria, ma che volle connotarsi con l'epiteto tratto dall'isola di Rodi, dove fu a lungo in esilio (forse per dissidi letterari in patria),¹¹ narrò nelle *Argonautiche* un altro viaggio mitico nel Mediterraneo, più antico di quello di Odisseo, ovvero la spedizione di Giasone e degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro, in un poema oscillante tra tradizione e innovazione. Da una parte, infatti, appare legato a Omero sia nella scelta comune del genere epico, sia per aspetti della trama. In particolare riguardo al mare, si nota come Giasone, pur percorrendo all'andata una rotta diversa dalla città di Iolco in Tessaglia alla Colchide sul mar Nero, affronti invece al ritorno la rotta e i pericoli di Odisseo (Circe, le Sirene, Scilla, le vacche del Sole).

Dall'altra, nelle *Argonautiche* emergono varie differenze, a cominciare dal diverso ruolo della nave degli Argonauti, una sola, rispetto alle flotte presenti sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*, ma assai più importante, dotata di nome proprio (Argo)¹² e caratterizzata da una speciale solidità. Tale dettaglio comunica al lettore l'efficienza della tecnologia rispetto alle forze della natura (pur grazie anche al sostegno di Atena) e la confidenza con l'ambiente marino, come emerge fin dall'*incipit* del poema, più positivo e 'tecnico' di quello dell'*Odissea*, oltre che più ambizioso nella scelta di invocare il potente Apollo, anziché la Musa omerica (*Arg.* 1,1-4):

⁹ Omero, *Odissea*, Torino, Einaudi 1963 (traduzione di R. Calzecchi Onesti).

¹⁰ Sulla pirateria nel Mediterraneo in età greca e romana, si veda, ad esempio, L. Casson, *Navi e marinai dell'antichità*, Milano, Mursia 1976, pp. 197-203. Cfr. il vanto di Augusto nelle *Res gestae* (25) *mare pacavi a praedonibus*.

¹¹ È tramandata l'opposizione di Callimaco, bibliotecario e poeta “antiomerico” di Alessandria, alla poetica di Apollonio, fedele al genere epico.

¹² Dal nome dell'omonimo carpentiere Argo. Era la prima costruita dall'uomo, secondo il mito.

Da te sia inizio, Febo, a che io ricordi le gesta
degli eroi antichi che attraverso le bocche del Ponto
e le rupi Cianee,¹³ eseguendo i comandi di Pelia,
guidarono al vello d'oro la solida nave.

In effetti, mentre la flotta di Odisseo viene distrutta totalmente nel corso del *nostos*, la nave Argo ritorna intatta a Iolco, peraltro grazie all'aiuto di Medea, la principessa e maga (nipote di Circe) compagna e complice di Giasone nell'impresa del vello d'oro.

Al di là del mito, anche Apollonio Rodio, come Omero, trova modo per accennare nel corso della narrazione agli scopi economici della navigazione, con attenzione anche a problemi sociali. Infatti, parlando dell'equipaggiamento della nave, il poeta instaura un paragone con le imbarcazioni allestite da uomini per "bisogno", alludendo verosimilmente a condizioni di povertà,¹⁴ ma forse anche all'esilio, che aveva sperimentato personalmente trovandosi costretto a migrare da un luogo all'altro del Mediterraneo (*Arg.* 1,234-235):

Ma appena i servi ebbero disposto ogni cosa,
tutto ciò che si suole apprestare dentro una nave 235
equipaggiata a remi, quando il bisogno
spinge gli uomini a navigare per mare...

Prevale, tuttavia, la fiducia nelle risorse umane, cui sembra corrispondere anche, sul piano letterario, il coraggio di Apollonio Rodio nella scelta di presentarsi con decisione come narratore in prima persona, e in particolare come esperto nel trattare "lunghi viaggi per mare" (*Arg.* 1,18-21):

Come Argo costruì la sua nave con il consiglio di Atena,
cantano i poeti di un tempo: io voglio invece dire
la stirpe degli eroi ed il nome, e i lunghi viaggi per mare.¹⁵

Diversamente Omero aveva affidato alla Musa il compito di narrare la vicenda in entrambi i poemi, limitandosi a riferirla a sua volta al pubblico.¹⁶ Così emerge nelle *Argonautiche* sia ammirazione che emulazione del modello nella ricerca di 'modernità'.

3. *Mare magnum*: il contesto storico nella letteratura latina arcaica

Seguendo questi esempi, in età ellenistica prese avvio in Italia la letteratura latina, convenzionalmente datata a partire dal 240 a.C.,¹⁷ e dunque assai posteriore ai poemi omerici, ma contemporanea alla produzione alessandrina. Essa progredì rapidamente

¹³ Le bocche del Ponto indicano il Bosforo, le rupi Cianee le isole Simplegadi.

¹⁴ Per carestie o sovrappopolazione, che costringevano gli abitanti a emigrare per fondare colonie altrove.

¹⁵ G. Paduano, M. Fusillo (cur.), Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, Milano, Rizzoli 1986 (traduzione di G. Paduano).

¹⁶ Si veda Paduano, Fusillo, *op. cit.*, p. 83, vv. 18-22.

¹⁷ Con la rappresentazione della prima *fabula* teatrale. Sul legame tra la cultura alessandrina e romana, si veda S. Mariotti, "Letteratura arcaica e alessandrinismo", in *Scritti di filologia classica*, Roma, 2000, pp. 5-20 (già in Belfagor, vol. 20, 1965, pp. 34-48).

nella duplice ed equilibrata ambizione di emulare sia Omero che gli alessandrini, aggiungendo elementi propri (i valori del *mos maiorum*, l'interesse per la storia), e, come quelli, appare interessata fin dal principio al mare.

Significativo è il fatto che il primo poema latino sia la traduzione “artistica”¹⁸ dell'*Odissea* di Omero, l'*Odusia* di Livio Andronico, rielaborata per il pubblico romano forse con scopi didattico-esegetici,¹⁹ oltre che di intrattenimento. Essa attesta la preferenza per il poema omerico dei viaggi in mare rispetto a quello della guerra, l'*Iliade*. Tale scelta sembra strettamente legata al contesto storico della traduzione, la conclusione della prima guerra punica (264-241 a.C.), un rapporto meritevole di approfondimento, specie per una proposta di interpretazione riguardante il mare.

Generalmente, riguardo alle motivazioni della preferenza per l'*Odissea* a Roma si osserva che, mentre l'*Iliade* narrava di eventi svolti in una terra lontana all'estremità dell'Egeo, essa racconta viaggi che portano il protagonista anche in Italia.²⁰ In secondo luogo, si può notare che l'*Odissea* offre un racconto più vario e vivace, adatto a “svagare” gli animi dopo l'aspra guerra contro Cartagine.²¹ Inoltre, questo poema dava spazio a sentimenti quali la nostalgia, gli affetti, la solidarietà tra compagni, attraenti per il pubblico romano, incline alla soggettività e al *pathos*.

A ciò si aggiunge, come crediamo,²² il fatto che l'*Odissea* narrava pericoli, perdite e successi avvenuti in mare, simili, al di là dell'elaborazione mitologica, a quelli che i romani avevano sperimentato poco prima nella I guerra punica. Essa fu caratterizzata infatti da numerose battaglie navali con alternanza di sconfitte e vittorie, distruzione della flotta a causa di tempeste²³ e sua ricostruzione con un rapido sviluppo della tecnologia navale, sia grazie all'adozione del “corvo” per l'abbordaggio²⁴ che all'imitazione della struttura di imbarcazioni nemiche catturate, mezzi che permisero di superare una potenza marittima assai più esperta, quale era Cartagine. Il pubblico romano poteva dunque apprezzare particolarmente, proprio allora, “racconti di mare”.

Testimonianze di questo interesse emergono non solo nel primo poema epico latino, ma anche nei due seguenti di età arcaica (III-II sec. a.C.), come risulta dai frammenti conservati. In essi si alternano passi pervasi di paura e sofferenza di fronte alle minacce del mare, esempi di tenacia e duro *labor*, così come aspetti tecnici marinari,²⁵ indicativi della novità di tale impresa per il popolo romano, originariamente composto da pastori e agricoltori, e insieme dell'impegno e pragmatismo nel divenire una potenza navale²⁶ (anche avvalendosi di marinai di origine straniera).²⁷

¹⁸ Si veda S. Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica: saggio critico ed edizione dei frammenti dell'Odyssea*, Milano, De Silvestri 1952.

¹⁹ Si veda A. Traina, *Vortit barbarae. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1970, pp. 11-12.

²⁰ L'Etna, le Isole Eolie la terra dei Lestrigoni in Sardegna, il monte Circeo, i Faraglioni di Capri, lo stretto di Messina.

²¹ Si veda A. La Penna, *Prima lezione di letteratura latina*, Roma-Bari, Laterza 2003, pp. 4-5.

²² Cfr. Boldrer, *op. cit.*, pp. 102-103.

²³ Si veda Polyb. 1,37.

²⁴ Nelle battaglie di Milazzo e Capo Ecnomo. I corvi furono poi abbandonati perché di ostacolo nella navigazione.

²⁵ Si veda l'analisi di passi letterari in Boldrer, *op. cit.*, pp. 93-112.

²⁶ Cfr. G.S. Bryan, “The Romans and the Ocean: How the Master of Dry Land regarded the Sea”, *The Sewanee Review*, vol. 15, 1907, pp. 423-428.

²⁷ Si veda Casson, *op. cit.*, p. 209, che nomina greci, fenici, siriani, egizi e slavi, affrancati in cambio di questo servizio, come avvenne nella guerra tra Augusto e Sesto Pompeo.

Peraltro, a ben vedere, la memoria di successi in mare risaliva a Roma almeno al IV sec. a.C., quando i rostri delle navi nemiche vinte nella battaglia di Anzio del 338 a.C. furono posti a ornamento della tribuna ufficiale degli oratori (detta da allora *rostra*).²⁸ Nella I guerra punica altri furono affissi sulla Colonna rostrata di C. Duilio nel Foro Romano (Fig. 1), eretta dopo la vittoria su Cartagine a Milazzo (260 a.C.). In seguito, ricordiamo i quattordici rostri posti sull'arco di Traiano ad Ancona nel II sec. d.C.

Prendendo in esame alcuni esempi legati al mare nella prima letteratura latina, si nota in generale il gusto del *pathos* e della *variatio* rispetto ad Omero fin dal primo poema, la citata *Odusia* di Livio Andronico, come quando *Ulixes* (come viene detto Odisseo in latino) definisce il mare “crudele” (fr. 20 M. *mare saevum*), con una connotazione anche morale, mentre in Omero era più ‘oggettivamente’ “spaventoso, invincibile” (*Od.* 5,175, cit. sopra). Notevole è poi la forma nuova con cui il poeta latino esprime la paura del protagonista di fronte a una tempesta provocata da Poseidone: mentre in Omero si dice che a Odisseo “si sciolsero il cuore e le ginocchia”, con l’indicazione di una reazione fisica (*Od.* 5,297 e 22,147), all’Ulisse latino “si gelò il cuore per la paura”, con una interiorizzazione, cui si aggiunge anche la scelta di un lessico ricco di suoni aspri (*x, r, t*) – un’altra peculiarità romana – e l’allitterazione (in *p-*) che accentuano la drammaticità della scena (frg. 30 M. = 15 Traglia): *igitur demum Ulixi cor frixit prae pavorē*.²⁹

Il secondo poema, il *Bellum Poenicum* di Nevio, segna un’evoluzione decisiva nella storia della letteratura latina, quello da un soggetto mitologico a un episodio di storia reale e recente, poiché tratta della prima guerra punica,³⁰ cui l’autore stesso aveva partecipato come combattente. Ciò sembra rispondere all’*utilitas* tipica della pragmatica società romana, con la memoria di imprese collettive e l’esaltazione di valori comuni. Il mare è sempre presente, ma non si tratta del lontano Mediterraneo orientale, bensì delle acque vicine all’Italia intorno alla Sicilia e fino alla costa africana, che includono *Mare Thyrrenicum*, *Siculum fretum* e *Africum pelagus*, in cui si erano svolte le battaglie navali delle isole Lipari e di Milazzo (260 a.C.), di Tindari (257 a.C.), di Capo Ecnomo (256 a.C.), di Trapani (249 a.C.) e quella conclusiva delle Isole Egadi (241 a.C.).

Nevio non abbandona del tutto, però, temi mitologici, introdotti per spiegare l’origine della guerra nella cosiddetta *archeologia* (un ampio *excursus* dalla fine della guerra di Troia alla fondazione di Roma), ovvero l’amore infelice della regina punica Didone per il troiano Enea, antenato dei Romani secondo una versione del mito divenuta prevalente. Di Nevio epico restano frammenti soprattutto di questa sezione, in cui emergono le sofferenze e il coraggio del pio Enea, esule per mare, le cui vicissitudini sembrano anticipare le vicende della prima guerra punica e servirono forse da incoraggiamento per i romani al tempo della successiva II guerra contro Cartagine (219-202 a.C.).³¹

Così, ad es., Enea incoraggia i compagni a non temere il mare, giacché avevano già superato Scilla, Cariddi e gli scogli dei Ciclopi (Naev., *b.P.* 14 Traglia = 15 Str.):

[*O socii (neque ignari sumus ante malorum), o passi graviora, dabit deus his quoque finem. | Vot et Scyllam rabiem penitusque sonantis | accestis scopulos, vos et Cyclopia saxa | experti: revocate animos maestumque timorem | mittite [...] Et totus hic locus de Naevio Belli Punici libro translatus est.*]³²

²⁸ Cfr. Varro *ling.* 5,155; Liv. 8,4,12.

²⁹ Cfr. A. Traglia (cur.), *Poeti latini arcaici*, vol. I (Livio Andronico, Nevio, Ennio), Torino, UTET 1986, p. 183 nota 16 *ad l.*; A. Perutelli, *Ulisse nella cultura romana*, Firenze, Le Monnier 2006.

³⁰ Si veda J.F. Lazenby, *The First Punic War. A military History*, Stanford, Routledge 1996.

³¹ Si veda La Penna, *op. cit.*, p. 8.

³² Il passo è in Virgilio (*Aen.* 1,198-203), ma, come nota il suo commentatore Servio *ad l.*, era ripreso da

Un'ulteriore evoluzione letteraria emerge nel terzo poeta epico latino arcaico, Ennio (239-169 a.C.), soldato nella seconda guerra punica e autore di un *epos* in esametri particolarmente apprezzato da Cicerone e Virgilio. Ambizioso e sensibile, Ennio affermava di essere la reincarnazione di Omero e di avere “tre cuori”, osco, greco e romano, mantenendo il legame con le origini italiane, ma impegnandosi con la sua poesia per la causa romana.³³ Dei suoi *Annales*, che narrano non un solo episodio, ma tutta la preistoria e storia di Roma dalle origini ai suoi tempi, si conservano vari frammenti sul tema del mare, anche tecnici. Tra gli altri vi è quello che riporta le istruzioni rivolte ai marinai e da loro prontamente eseguite (con efficace ripetizione di termini) in esercitazioni navali, da cui traspare la disciplina e il senso del dovere della ciurma (frg. 218-219 Sk. = 145-146 Traglia):

“Poste recumbite vestraque pectora pellite tonsis”.
*Pone petunt, exim referunt ad pectora tonsis.*³⁴

Il contesto militare non impedisce al poeta di inserire suggestive rappresentazioni di paesaggi marini. Da una parte, vi sono scene di mare agitato dalla furia dei venti, che, come si dice in *ann.* 434 SK. (= 290,3 Traglia), “gareggiano nello sconvolgere i flutti nel grande mare”, con probabile riferimento al Mediterraneo nell’espressione *mare magnum (indu mari magno fluctus extollere certant)*. Si tratta peraltro probabilmente di una similitudine usata per suggerire la violenza di uno scontro tra romani e macedoni (forse nella battaglia di Callinico nel 171 a.C.). Dall’altra, compaiono immagini (apparentemente) serene, come quella, destinata a grande fortuna, delle “vele volanti” sul mare, qui in realtà riferite alle navi nemiche (fr. 379-380 Sk. = 247 Traglia):

quom procul aspiciunt hostes accedere ventis
*navibus velivolis.*³⁵

L’immagine piacque a Lucrezio, che la imitò nel *De rerum natura* (5,1442 *tum maris velivolis florebat navibus pontus*),³⁶ come esempio di pace e progresso, e in Virgilio in una scena dell’*Eneide*, in cui Giove osserva pensoso dall’Olimpo “il mare sorvolato da vele” (*Aen.* 1,224 *mare velivolum*). È forse sotteso in tutti il ricordo dell’*incipit* di una lirica di Saffo, in cui la poetessa greca rifletteva su quale fosse la “cosa più bella” per gli esseri umani, elencando vari esempi, tra cui una “schiera di navi” (frg. 16 Voigt.):

Alcuni una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri ancora di navi dicono che sulla terra nera sia la cosa più bella, io invece quello che uno ama.

Nevio: “O compagni, (né siamo memori dei mali passati), o voi che avete sofferto peggiori avversità, un dio darà fine anche a questi travagli. Voi avete visto da vicino la rabbia di Scilla e avete rasentato gli scogli profondamente risonanti, voi conoscete per esperienza i massi dei Ciclopi: su, via, coraggio, e abbandonate la paura che vi affligge l’animo [...]”. Anche questo passo è stato ripreso per intero dal libro di Nevio, *La guerra punica* (traduzione di Traglia, *op. cit.*, qui e *infra* per i poeti latini arcaici).

³³ Si veda Gell. *N.A.* 17,17,1 *Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui Graece et Osce et Latine sciret.*

³⁴ “Poi piegatevi indietro e tirate il remo contro il petto”; “si lanciano all’indietro, quindi riportano al petto i remi”.

³⁵ “Non appena da lungi scorgono i nemici che si avvicinano con le velivolanti navi sotto la spinta dei venti...”.

³⁶ Peraltro, il verso di Lucrezio è frutto di emendamento del testo corrotto tramandato.

orizzontalmente nella cartografia antica (come si vede nella Tabula Peutingeriana, Fig. 3), sia come *Hadria*⁴³ o *Hadriaticum mare*⁴⁴ e ancora, in un uso poetico, *Hadriacum aequor*,⁴⁵ dal nome greco del porto strategico di Adria, un insediamento di origini venetiche, poi etrusco, rifondato dai greci di Sicilia nel IV sec. a.C.⁴⁶ e infine divenuto colonia romana nel 290 a.C.

Si tratta di un mare che si distinse progressivamente dal resto del Mediterraneo, con propri confini (da Adria al canale di Otranto),⁴⁷ dapprima suddiviso tra vari popoli rivieraschi, in cui i greci emersero ma senza la capacità o l'ambizione di imporsi, e poi colonizzato dai romani a partire, come detto, dal III sec. a.C.⁴⁸ Inoltre, anch'esso era ricco di proprie tradizioni mitologiche, risalenti fino alla guerra di Troia attraverso la figura di Diomede, re di Argo e amico di Odisseo (con cui compì varie imprese⁴⁹ e come lui assistito da Atena), il più forte dopo Achille e Aiace e noto per la sua temerità anche verso gli dèi.⁵⁰ Dopo essere ritornato in patria, ma senza trovare accoglienza per una vendetta di Afrodite⁵¹ – da lui ferita a Troia –, che aveva fatto sì che moglie e sudditi lo dimenticassero, riprese la navigazione verso l'Adriatico, dove fondò molte città tra cui Ancona, Vasto, Andria, Brindisi, Benevento e Venosa⁵² (luogo natale del poeta Orazio), e dove insegnò agli abitanti l'arte della navigazione, divenendo l'eroe culturale e civilizzatore per eccellenza in quell'area,⁵³ nonché oggetto di culto.⁵⁴

L'Adriatico ricorre soprattutto nella letteratura latina del I sec. a.C. in scritti sia in prosa (di Cesare e Cicerone), che in poesia in Catullo e nei poeti augustei. Su questi ultimi intendiamo soffermarci per mostrare gli sviluppi dell'approccio al mare in area italico-romana, in cui emergono esperienze e percezioni varie (e talvolta quasi opposte), legate al contesto storico e all'esperienza e sensibilità di ogni autore. È quanto emerge dai passi dei poeti augustei Virgilio e Orazio presi in esame, che offrono impressioni

A. Ronconi, "Per l'onomastica antica dei mari", *Studi italiani di filologia classica*, vol. 9, 1932, pp. 193-242; 257-331

⁴³ Si veda Catull. 36,15 *Durrachium Hadriae taberna*; Hor. *carm.* 1,3,15 *Noti, quo non arbiter Hadriae maior*; Prop. 1,6,1 *Hadriae... mare noscere*; Ov. *trist.* 1,11,4; Mela 2,17;

⁴⁴ Si veda Caes. *b.c.* 1,25,3 *omne Hadriaticum mare*; Catull. 4,6 *minacis Hadriatici... litus*; Liv. 5,33,8 *alterum [mare] Hadriaticum ab Hatria, Tuscorum colonia, vocavere Italicae gentes, Graeci... Adriaticum vocant*; Plin. *nat.* 3,120.

⁴⁵ In Prop. 3,21,17 *Hadriaci... aequoris*. Cfr. forme simili in Verg. *Aen.* 11,405 *Hadriacas... undas*;; Ov. *Fast.* 4,501 (con aggettivo sostantivato) *Hadriacum... patens late*; Sil. 1,54 *Hadriaci... ponti*.

⁴⁶ Si veda L. Braccisi, *Grecità adriatica, Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Pàtron 1979².

⁴⁷ Si veda J. Patsch, s.v. *Adria*, RE I.1 (1894). pp. 417-419; A. Russi, *Hadriacae undae*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma, 1985, pp. 828-829.

⁴⁸ Si veda Ivetic, op. cit., pp. 64-65.

⁴⁹ Il furto del Palladio a Troia, l'incursione notturna nell'accampamento del re tracio Reso, ambascerie.

⁵⁰ In Omero è protagonista del V canto dell'*Iliade* e del duello con Glauco nel VI, interrotto nobilmente (*Il.* 6, 215-236).

⁵¹ O per il tradimento della moglie Egialea, secondo un'altra versione del mito.

⁵² *Venusia* (da *Venus*), il cui nome testimoniarebbe il perdono ottenuto da Diomede da parte di Afrodite.

⁵³ L'influsso di questo mito sembra testimoniato dal nome delle "Isole Diomedee" (Tremiti e Pelagosa); si veda M. Santucci, "L'Adriatico meridionale", in M.G. Fileni, A.M. Jasink e M. Santucci, *I viaggi degli eroi dall'Egeo all'Adriatico*, Firenze, University Press 2011, pp. 216-217.

⁵⁴ In particolare, ad Ancona era presente un suo tempio; si veda A. Coppola, "I due templi greci di Ancona", in *Esperia: studi sulla grecità di occidente*, n. 3, Roma, L'Erma di Bretschneider 1993, pp. 99-11. Il culto di Diomede fu utilizzato prima in funzione filogreca sotto il tiranno di Siracusa Dionigi il Grande, e poi filoromana; si veda F. Belfiori, *Mare Superum. Romani latini e l'Italia adriatica di mezzo*, Roma-Bristol, L'Erma di Bretschneider 2022, pp. 70-72.

soggettive⁵⁵ sia in descrizioni dirette che in similitudini e metafore che associano l'Adriatico ad altri temi.

Particolarmente positivo è il punto di vista di Virgilio nella prima delle sue attestazioni, inclusa nelle *Georgiche*, il poema didascalico che, pur dedicato all'agricoltura e alla terra, lascia spazio anche a un riferimento all'Adriatico, ricordato assieme al Tirreno (*Mare inferum*) tra le molte bellezze e ricchezze naturali della penisola italiana nel suggestivo *excursus* noto come *laudes Italiae* (*Georg.* 2,160-162):

an mare quod supra memorem, quodque adluit infra? 160
*anne lacus tantos?*⁵⁶

Così il poeta sembra testimoniare implicitamente lo sviluppo (anche agricolo) che stava coinvolgendo l'area adriatica attraverso la colonizzazione romana, con un incremento dei commerci per mare,⁵⁷ di attività artigianali, vie di comunicazione, accompagnati da alfabetizzazione, diffusione di culti e altri usi e costumi che contribuirono all'unificazione politico-culturale delle coste, prima mai avvenuta.⁵⁸

Diverso è il contesto della seconda attestazione virgiliana dell'Adriatico, presente nell'*Eneide* in un contesto militare, ovvero nel discorso con cui Turno, re dei Rutuli e rivale di Enea, replica con sdegno al latino Drance che lo invitava ad arrendersi, portando due esempi di cose impossibili – secondo la figura dell'*adynaton* –, rispettivamente umana e naturale, ossia l'ipotesi che comandanti greci come Diomede (il Tidide) e Achille potessero temere i troiani o che l'Ofanto (*Aufidus*), il maggiore fiume in Apulia, notoriamente torrentizio, si ritirasse di fronte all'Adriatico (*Aen.* 11,403-405):

nunc et Myrmidonum proceres Phrygia arma tremescunt,
nunc et Tydides et Larisaeus Achilles,
*amnis et Hadriacas retro fugit Aufidus undas.*⁵⁹

Questo passo ci conduce a un altro poeta augusteo, Orazio, nato proprio nei pressi dell'Ofanto a Venosa,⁶⁰ come egli stesso ricorda in *carm.* 4,9,2 (*longe sonantem natus ad Aufidum*),⁶¹ e di cui spesso sottolinea l'impetuosità,⁶² come del resto enfatizza quella dell'Adriatico, verso cui mostra di nutrire un sentimento particolarmente contrastante.

L'approccio oraziano all'Adriatico rivela infatti da una parte un rapporto critico e diffidente, forse per esperienze autobiografiche, ma dall'altra un interesse costante, come mostra la frequenza delle attestazioni, assai maggiore di quelle in Virgilio. Tale mare compare infatti sette volte nelle *Odi* e una nelle *Epistole*, accompagnato da una accurata aggettivazione (*acer, imbrobus, iracundus, inquietus, raucus*)⁶³ che qualifica

⁵⁵ Cfr. S. Tramonti, "Il *Mare Superum* nei poeti latini tra I sec. a.C. e I sec. d.C.", *Adriatico: Genti e civiltà*, Cesena, Società di studi romagnoli 1996, p. 220.

⁵⁶ "O dovrò ricordare il mare che la bagna [*scil.* l'Italia] sopra e sotto? O i suoi grandi laghi?" (traduzione di A. Barchiesi in Virgilio, *Georgiche*, Milano 1980).

⁵⁷ Cfr. M. Erren, *P. Vergilius Maro, Georgica*, vol. II, Heidelberg, Winter 2003, 371 *ad Georg.* 2,158.

⁵⁸ Si veda Ivetic, *op. cit.*, pp. 73-74.

⁵⁹ "Ora anche i capi/ dei Mirmidoni temono le armi frigie, e il Tidide, e il larisseo/ Achille, e il fiume Ofanto si ritrae dalle onde adriatiche" (traduzione di Canali, *op. cit.*).

⁶⁰ Città fiorentina a partire dal II sec. a.C. perché collocata sulla via Appia, che collegava Roma a Brindisi.

⁶¹ "Io, nato presso l'Ofanto lungi rumoreggiante" (traduzione di T. Colamarino in *Le opere di Quinto Orazio Flacco*, a cura di T. C. e D. Bo, Torino, UTET 1969², qui e *infra* per Orazio).

⁶² Si veda *sat.* 1,1,58; *carm.* 3,30,10; 4,9,2; 4,14,25.

⁶³ Si veda L. Braccisi, "Adriatico, mare", in *Enciclopedia Oraziana*, vol. I, Roma, 1996, p. 378.

peraltro immagini per lo più negative di irruenza e violenza.⁶⁴ Ciò viene spiegato variamente dalla critica sia come un'adesione del poeta alla *communis opinio* secondo cui l'Adriatico era un mare insidioso per l'assenza di porti sicuri (eccetto Brindisi e Ancona),⁶⁵ sia con l'ipotesi di un'allusione a minacce di pirati,⁶⁶ sia ancora con un'interpretazione psicologica,⁶⁷ per cui la memoria dell'Adriatico tempestoso sarebbe connessa con il carattere irascibile dell'autore. A ciò aggiungiamo sia l'avversione dei contadini italici per il mare – condivisa dall'aristocrazia terriera, che aveva lasciato i commerci marittimi alla classe equestre – e che sembra nutrire anche Orazio, amante della vita in campagna, sia l'effetto dell'insegnamento epicureo, di cui il poeta era seguace, che invitava a una vita serena e lontana dai turbamenti, suscitati anche dai viaggi per mare. Emblematica in questo senso era stata, qualche tempo prima, la riflessione dell'epicureo Lucrezio nel *De rerum natura* (2,1 ss.), che affermava quanto fosse dolce, “quando i venti sconvolgono le distese del mare, / guardare da terra [...] perché t'allieta vedere da quali affanni sei immune”.⁶⁸

Due attestazioni del *Mare superum* in Orazio appartengono al genere del *propemptikon*, il componimento che augurava a una persona in partenza buon viaggio, ma in cui il poeta sembra intimorire più che confortare il destinatario. È il caso di *carm.* 1,3 in cui Orazio auspica sì buona navigazione al poeta e amico Virgilio, per il quale prega la dea Afrodite di proteggerlo, ma poi enfatizza i pericoli (vv. 18 ss. *monstra natantia, mare turbidum, infamis scopulos*) e accusa di temerità chi volle per primo attraversare il mare senza temere “il procelloso africo [...] né il furore dell'austro, di cui non v'è dominatore più potente sull'Adriatico, sia che voglia levare in alto i flutti, sia che voglia calmarli”, portando dunque l'esempio dell'Adriatico (vv. 12-16):

primus nec timuit precipitem Africum
 [...]
 nec rabiem Noti,
 quo non arbiter Hadriae 15
maior, tollere seu ponere volt freta.

È noto, del resto, che Orazio non volle viaggiare lontano dall'Italia, anche quando Augusto stesso lo invitò a seguirlo in una spedizione in Iberia,⁶⁹ e amò vivere, più che a Roma, in una *villa rustica* nella Sabina, donatagli da Mecenate.

Similmente in *carm.* 3,27 il poeta si rivolge a una donna di nome Galatea in procinto di partire, attecchiandosi ad “auspice previdente” (*providus auspex*) e invitandola a non mettersi in mare, poiché sapeva “cosa siano gli oscuri gorgi dell'Adriatico” (vv. 18-19 *ego quid sit ater / Hadriae novi sinus*). L'augurio, complicato da riferimenti a pratiche magiche, comprende anche un richiamo al mito di Europa, rapita da Giove attraverso il Mediterraneo dalla Fenicia all'isola di Creta (forse meta anche di Galatea),⁷⁰ alla cui

⁶⁴ *Carm.* 1,3,14 ss.; 3,3,15 s.; 2,14,14; 3,3,5; 9,22 s.; 27,19 s.

⁶⁵ Si veda Liv. 10,2,4 *medioque sinu Hadriatico ventis latus, cum laeva importuosa Italiae litora [...]* *terrerent*. Cfr. Braccesi, art. cit., p. 379; M.C. D'Ercole, *Importuosa Italiae litora: paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaïque*, Napoli, Publications du Centre Jean Bérard 2002.

⁶⁶ Si veda Tramonti, *op. cit.*, p. 228; cfr. AA.VV., *La pirateria nell'Adriatico antico, Atti dell'Incontro di Studio (Venezia, 10 marzo 2002)*, Roma, L'Erma di Bretschneider 2004.

⁶⁷ A. La Penna, *Orazio e la morale mondana europea*, Firenze, 1969, p. 7.

⁶⁸ Tito Lucrezio Caro, *La natura delle cose*, Milano, Rizzoli 1994 (traduzione di L. Canali).

⁶⁹ Si veda Suet. *poet. (Vita Horati)* p. 113,18 ss. Rostagni e le note *ad l.*

⁷⁰ Si veda Orazio, *Odi e epodi*, Milano, Rizzoli 1985 (a cura di E. Mandrizzato), p. 515 *ad l.*

disperazione il poeta oppone, come compensazione, l'onore che ella ebbe con l'attribuzione del suo nome a una parte del mondo, l'Europa appunto (vv. 75-76).

Nello stesso spirito sembra composta l'esortazione rivolta a un altro amico a non voler ricercare “che cosa mediti [...] il bellicoso Cantabro e lo Scita, separato da noi per il frapposto Adriatico” in *carm.* 2,11,1-4 (*quid bellicosus Cantaber et Scythes, / Hirpine Quinti, cogitet Hadria/ divisus obiecto, remittas/ quaerere*). Ne risulta un invito a cercare la serenità nel proprio mondo, che ricorda l'ode del *carpe diem* anche nel lessico per l'uso comune del verbo *quaero* (cfr. 1,11,1 *tu ne quaesieris...*), e dunque a rinunciare a esplorare luoghi lontani e misteriosi, in implicita opposizione al modello omerico di Odisseo, avido di conoscenza.

Diverso è il contesto in cui l'Adriatico compare in *carm.* 1,33, di carattere amoroso, in cui Orazio si rivolge a un altro poeta, l'elegiaco Albio Tibullo, infelicamente innamorato, per consolarlo e distoglierlo dal suo genere letterario malinconico, – forse non senza scherzosa ironia –, portando l'esempio di un proprio dilemma tra due donne, di cui la seconda definita “più prepotente del sinuoso Adriatico” (traduzione dell'A.) con un'espressione che unisce aggressività e fascino (*carm.* 1,33,13-16):

*Ipsam me [...]
grata detinuit compede Myrtale
libertina, fretis acrior Hadriae
curvantis Calabros sinus.⁷¹* 15

Anche un altro riferimento oraziano all'Adriatico è inserito in un contesto amoroso, in *carm.* 3,9 che propone il contrasto tra due innamorati, in cui si susseguono reciproche accuse, dichiarazioni di nuovi amori per suscitare gelosia e infine una riconciliazione, benché la fanciulla, pur rinunciando all'altro pretendente, lamenti che l'innamorato sia “più iracondo del malvagio⁷² Adriatico”, un dettaglio che induce a pensare che l'uomo sia il poeta stesso, dato il suo carattere⁷³ e il suo legame con questo mare (vv. 21-23):

*“Quamquam sidere pulchrior
ille est, tu levior cortice⁷⁴ et inprobo
iracundior Hadria...⁷⁵*

Altrove l'Adriatico è invece menzionato da Orazio in meditazioni sulla fugacità della vita umana, sempre per la sua violenza, come nell'ode a Postumo (*carm.* 2,14), in cui il poeta dichiara l'impossibilità per l'uomo di sottrarsi ai colpi della sorte, esemplificati dai flutti marini (vv. 13-14):

*Frustra cruento Marte carebimus
fractisque rauci fluctibus Hadriae.⁷⁶*

⁷¹ “Anche me [...] trattenne con piacevole catena la libertina Mirtale, più violenta dei flutti del mare adriatico, che si incurva tra le insenature della costa pugliese”.

⁷² Traduzione dell'A. *Inprobus*, tradotto da altri nel senso di “tempestoso, rabbioso”, ha propriamente senso morale.

⁷³ Orazio stesso si definisce “facile all'ira” (*irasci celer*), ma anche *placabilis* in *epist.* 1,20,25.

⁷⁴ Forse anche il paragone con il sughero al v. 22 potrebbe alludere a un uso marinaresco (come salvagente).

⁷⁵ “Per quanto egli sia più bello di una stella, tu più leggero del sughero e più irascibile del tempestoso Adriatico”.

⁷⁶ “Invano ci terremo lontani dalla sanguinosa guerra e dai flutti del minaccioso Adriatico”.

Tale metafora marina ricorre peraltro anche in altri autori per indicare avversità, ma è Orazio a collegarla in particolare all'Adriatico, che diviene un suo tratto distintivo.

Di carattere morale è poi il passo nell'ode 3,3 in cui il mare Adriatico, che appare *inquietus* e sottomesso al *turbidus* vento Austro o Noto (come nel citato *carm.* 1,3,14-15), è incluso tra le forze che non piegherebbero in ogni caso un uomo retto (vv. 1-5):

*Iustum et tenacem propositi virum
non civium ardor prava iubentium
[...]
neque Auster, 4
dux inquieti turbidus Hadriae.*⁷⁷

L'unico caso in cui l'Adriatico è associato da Orazio alla guerra è anche l'unico esterno alle *Odi*, e successivo, ovvero in *epist.* 1,18 (vv. 61-63 *Actia pugna/ te duce per pueros hostili more refertur;/ adversarius est frater, lacus Hadria*),⁷⁸ in cui il poeta ne parla come riferendosi al mare antistante Azio. Sembra esservi dunque un errore geografico (se non una licenza poetica),⁷⁹ ma il poeta sta descrivendo in realtà un gioco tra ragazzi che simulano la famosa battaglia con barchette, sfidandosi tra fratelli e scegliendo come campo di azione un mare familiare, definito addirittura un "lago", in una prospettiva opposta (e quasi autoironica) rispetto all'immagine minacciosa dell'Adriatico dominante nelle *Odi*.

5. Conclusione

Da tale rassegna, necessariamente selettiva, di testimonianze poetiche greche e latine relative al Mediterraneo e all'Adriatico, di varie epoche (arcaica, alessandrina, repubblicana, augustea) e provenienze, eppure spesso connesse tra loro in un rapporto di influenze e allusioni – con esemplare sintonia culturale tra i due popoli –, emerge uno stretto legame degli antichi con il mare, con cui essi si confrontarono costantemente, non solo in occasione di viaggi o di altri eventi concreti, ma anche in riflessioni sulla vita, la guerra, la pace, l'amore. Grazie alla conoscenza di queste e di simili memorie e 'messaggi' giunti dal passato, vividi e resistenti al tempo anche più dei monumenti, con l'aiuto di un pubblico sensibile e di una tutela lungimirante – come auspica Orazio per la sua opera lirica "più duratura del bronzo",⁸⁰ e come ricorda in tempi più recenti Foscolo, evocando l'immortale poesia di Omero⁸¹ –, anche noi possiamo continuare a mantenere i legami con le radici della nostra civiltà e trarne ulteriore sostegno per la futura gestione del patrimonio culturale marittimo del Mediterraneo e dell'Adriatico (come di altri mari), fondata sulla valorizzazione di beni immateriali come le creazioni intellettuali della letteratura, che costituiscono una preziosa forma di ricchezza per tutti.

⁷⁷ "L'uomo giusto e fermo nel suo proposito non iscuotono dalla salda determinazione i tumulti dei cittadini, che pretendono cose disoneste, [...] né l'austro, violento signore del procelloso Adriatico".

⁷⁸ "Le due schiere a fronte dividono le barchette e, sotto la tua guida, si rappresenta tra fanciulli la battaglia di Azio: nel campo avverso è tuo fratello; la piscina è il mare Adriatico".

⁷⁹ Si veda Braccisi, *op. cit.*, p. 379.

⁸⁰ Nell'ode 3,30,1 ss.

⁸¹ Nel carme dei *Sepolcri* e nel sonetto *A Zacinto*.



Fig. 1 – Colonna rostrata di C. Duilio, Museo della civiltà romana, Roma (ricostruzione sulla base autentica).



Fig. 2 – Kylix di Dioniso, Monaco, Staatliche Antikensammlungen.

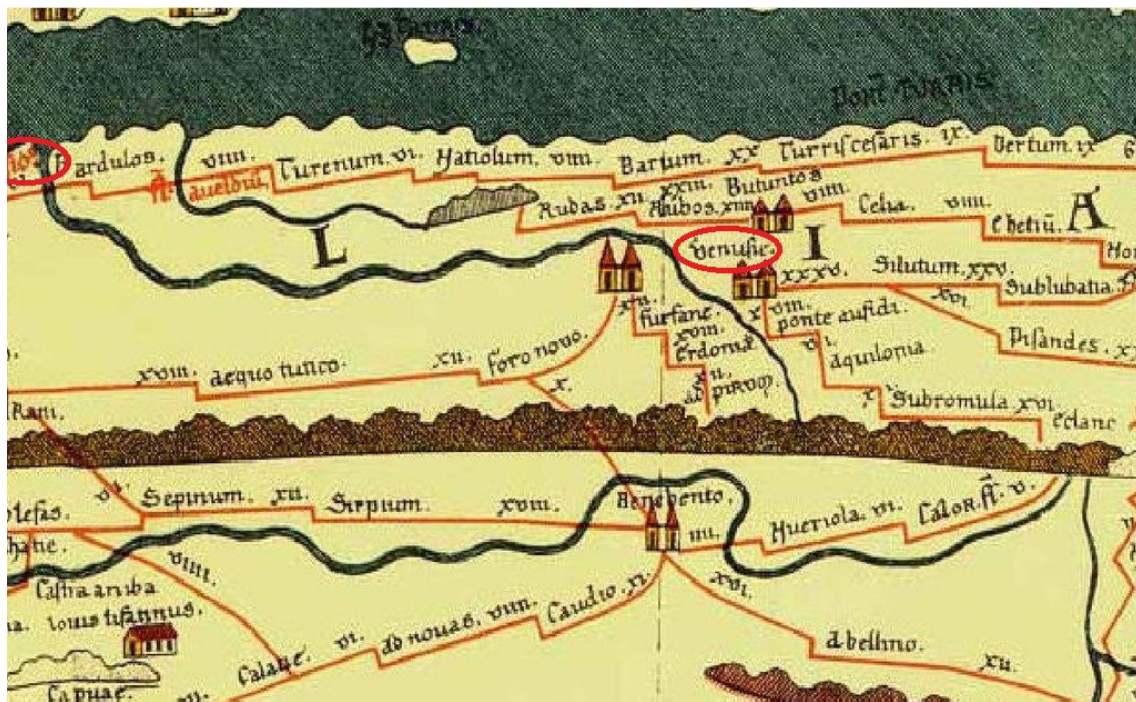


Fig. 3 – Mare Adriatico, Venusia e fiume Ofanto (Aufidus) nella Tabula Peutingeriana, Hofbibliothek, Vienna.